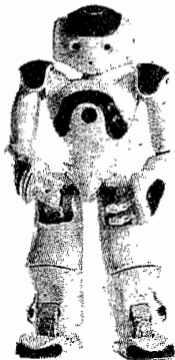


# La protesta di un movimento che chiede di limitare il potere dell'intelligenza artificiale In Texas il primo sciopero contro i robot

PAOLO MASTROLILLI  
INVIATO A NEW YORK

**È** successo sabato, in Texas, alle due del pomeriggio: la prima protesta ufficiale nota contro i robot.

Certo, l'obiettivo principale erano gli esseri umani che li costruiscono, ma sulle magliette dei manifestanti c'era scritto proprio «Stop the Robots», che poi è il nome del loro movimento. Ancora in embrione, ma deciso a disinnescare la minaccia dell'intelligenza ar-



tificiale, che un giorno potrebbe decidere di fare a meno dei suoi stessi creatori.

Nella capitale del Texas, Austin, è in corso il festival tecnologico South by Southwest, dove si immagina il futuro più avanzato possibile. Ad esempio Martine Rothblatt, fondatrice di Sirius Satellite Radio e ora ad di United Therapeutics, ha assicurato il pubblico che presto saremo circondati dalla «coscienza cibernetica». «Ci sarà un continuo progresso del software, nel corso della nostra vita.

CONTINUA A PAGINA 11

**I lavori a rischio estinzione**

Tagliato il 47%  
 ■ Secondo l'Università di Oxford il 47% del mercato del lavoro negli Stati Uniti potrebbe diventare completamente meccanizzato; circa 702 figure professionali «umane» sono minacciate dai robot

**I droni**

■ Sono i «nemici» giurati degli spedizionieri di Amazon, che li sta sperimentando per le consegne e iniziano a preoccupare anche i piloti di aerei, visto che sono allo studio anche voli passeggeri automatizzati

**Medicina**

■ Per ora i chirurghi robotici hanno ancora bisogno di lavorare accanto a un umano, ma sono già state sperimentate operazioni eseguite in totale autonomia dalle macchine

**In cucina**

■ Ci sono robot che preparano hamburger e patatine «meglio dei vostri dipendenti», confezionano notizie per i giornali, puliscono uffici e hanno bisogno solo di un uomo che «prema il bottone»

# “Basta robot”, parte dal Texas la protesta anti-macchine

Per la prima volta in piazza un movimento contro il potere dell'intelligenza artificiale  
 “Amiamo la tecnologia, ma distrugge posti di lavoro e sostituisce la coscienza umana”

PAOLO MASTROLILLI  
 INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ogni compagnia cercherà di battere Siri (l'applicazione di Apple che già funziona da assistente personale del proprietario, ndr) fino a quando arriveremo alla coscienza. Sarà come l'acqua che sale, sale, sale, e prima di rendercene conto, ci ritroveremo in un oceano di coscienza cibernetica». Robot, cloni, macchine capaci di imitarci alla perfezione.

Martine non la vede come una minaccia, perché è sicura che riusciremo a «mescolarci, senza creare uno scontro fra noi e il cyberspazio». Altri, come il fondatore di Tesla Elon Musk, o il fisico Stephen Hawking, non sono così sicuri. Secondo loro l'intelligenza artificiale è una minaccia non solo perché i robot prenderanno i posti di lavoro degli esseri umani, ma perché potrebbero mettere fine alla nostra stessa esistenza.

**I timori degli scienziati**

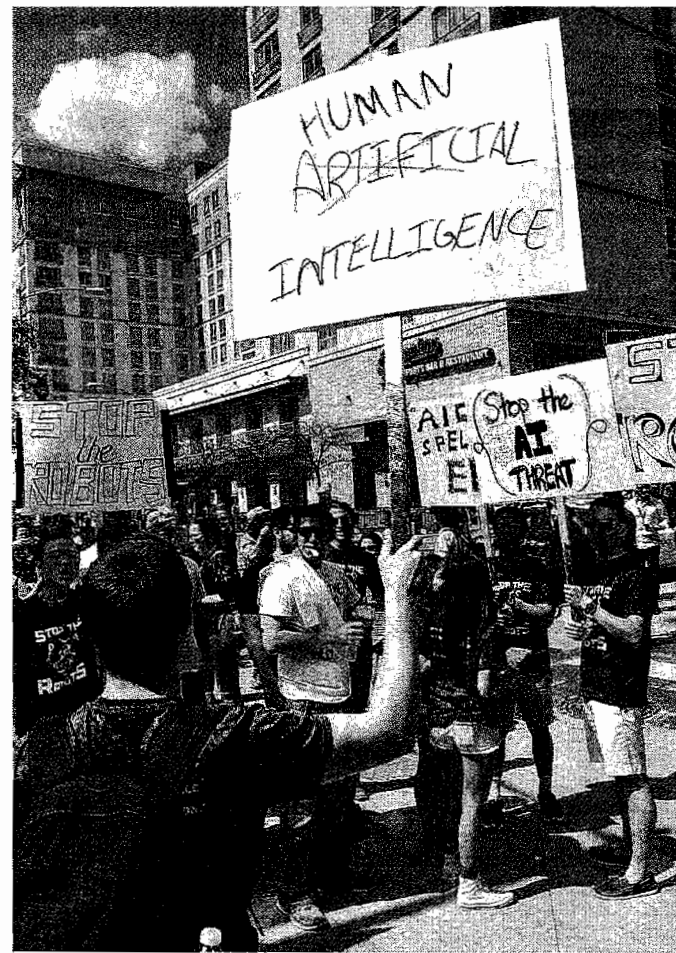
Musk ha avvertito: «Io penso che dovremmo essere molto cauti. Se dovessi immaginare le nostre minacce esistenziali più grandi, indicherei l'intelligenza artificiale. Serve un organismo di controllo nazionale e internazionale, per assicurare che non facciamo qualcosa di molto stupido». Hawking ha aggiunto che «lo sviluppo della piena intelligenza artificiale potrebbe significare la fine della razza umana», e il fondatore della Microsoft Bill Gates ha concordato: «Sono nel campo che è preoccupato. All'inizio le macchine faranno molti lavori per noi e non saranno super intelligenti. Questo dovrebbe essere uno sviluppo positivo, se lo gestiamo bene. Qualche decennio dopo, però, l'intelligenza sarà abbastanza

forte da rappresentare una preoccupazione. Sono d'accordo con Musk, e non capisco come altri possano non esserlo».

**A ognuno il suo spazio**

Il movimento «Stop the Robots» ha sposato queste preoccupazioni, e sabato scorso è sceso in piazza ad Austin per protestare davanti alla sede di Sxsw. Poche persone, che però hanno attirato l'attenzione dei media di mezzo mondo, dalla Bbc a «Usa Today». Il loro leader, che non si considera tale, è il ventiduenne Adam Mason, e la peculiarità è che non sono luddisti. Adam sta per laurearsi in Computer Programming alla University of Texas, e il suo prossimo obiettivo è trasferirsi nella Silicon Valley per lanciare una start up: «Non abbiamo alcuna intenzione di distruggere le macchine. A prima vista, tutti pensano che il nostro sia un gruppo anti tecnologia, ma è vero il contrario. Noi siamo tecnologi che amano la tecnologia, e prevediamo un futuro in cui sarà necessaria per l'umanità». Però «dobbiamo fare attenzione, ed impedire che l'intelligenza artificiale assuma ruoli umani, in un modo che potrebbe essere controproduitivo per l'umanità. Nello stesso tempo, dobbiamo trovare la maniera di usare la tecnologia su grande scala per creare posti di lavoro, invece di distruggerli».

Il gruppo al momento ha una ventina di membri, tutti studenti come Adam e tutti innamorati dai computer. Solo che non gli piace come vengono usati. Stanno ricevendo domande di adesione da mezzo mondo, ma non intendono fare gli attivisti per mestiere. Vogliono laurearsi, entrare nel mondo del lavoro, e dimostrare nella pratica come la tecnologia possa e debba essere usata a vantaggio degli uomini, invece che minacciarli.



I manifestanti di «Stop the Robots» ieri a Austin, Texas

## Hertz accusata di spiare i clienti Videocamere a bordo delle auto

■ L'idea della Hertz di installare delle videocamere sulle sue auto a noleggio non è andata giù ai suoi clienti, che hanno tempestato i centralini di telefonate di protesta e, in alcuni casi, hanno cambiato agenzia. La preoccupazione è che l'occhio a bordo possa violare la privacy anche se, assicura la Hertz, «le telecamere sono state installate così che i conducenti possano interagire con il servizio clienti quando vogliono e solo se vogliono» e aggiunge che in ogni caso non funzionano: «Ci sono problemi tecnici di ricezione».

## A Hong Kong

### SE UN ALGORITMO DIVENTA UN MANAGER

ENRICO CAPORALE

Un algoritmo membro del cda. Come nei migliori film di fantascienza, la Deep Knowledge Venture, società di investimenti ad alto rischio con sede a Hong Kong, ha deciso lo scorso anno di assegnare diritto di voto a un software. Vital, questo il nome del cervellone informatico, viene consultato durante i consigli d'amministrazione e il suo parere vale quanto quello degli altri manager. Un algoritmo gli permette di scegliere gli investimenti più sicuri e di prevedere il successo di un progetto. In un batter d'occhio Vital può spulciare un'infinità di dati, non ha bisogno di andare in bagno o di pause caffè e regge benissimo lo stress. Sulla home page del sito la Deep Knowledge Venture - i cui investimenti si concentrano soprattutto su aziende farmaceutiche e di biotecnologie - pubblicizza il software come garanzia di qualità e successo. Insomma, pare che il super cervellone non sbagli un colpo. Ora c'è da sperare che non cominci a comportarsi come Maria in Metropolis, il film muto del regista austriaco Fritz Lang in cui un robot (Maria appunto) aizza gli operai alla ribellione contro manager e industriali. Ma quello è un film di fantascienza.